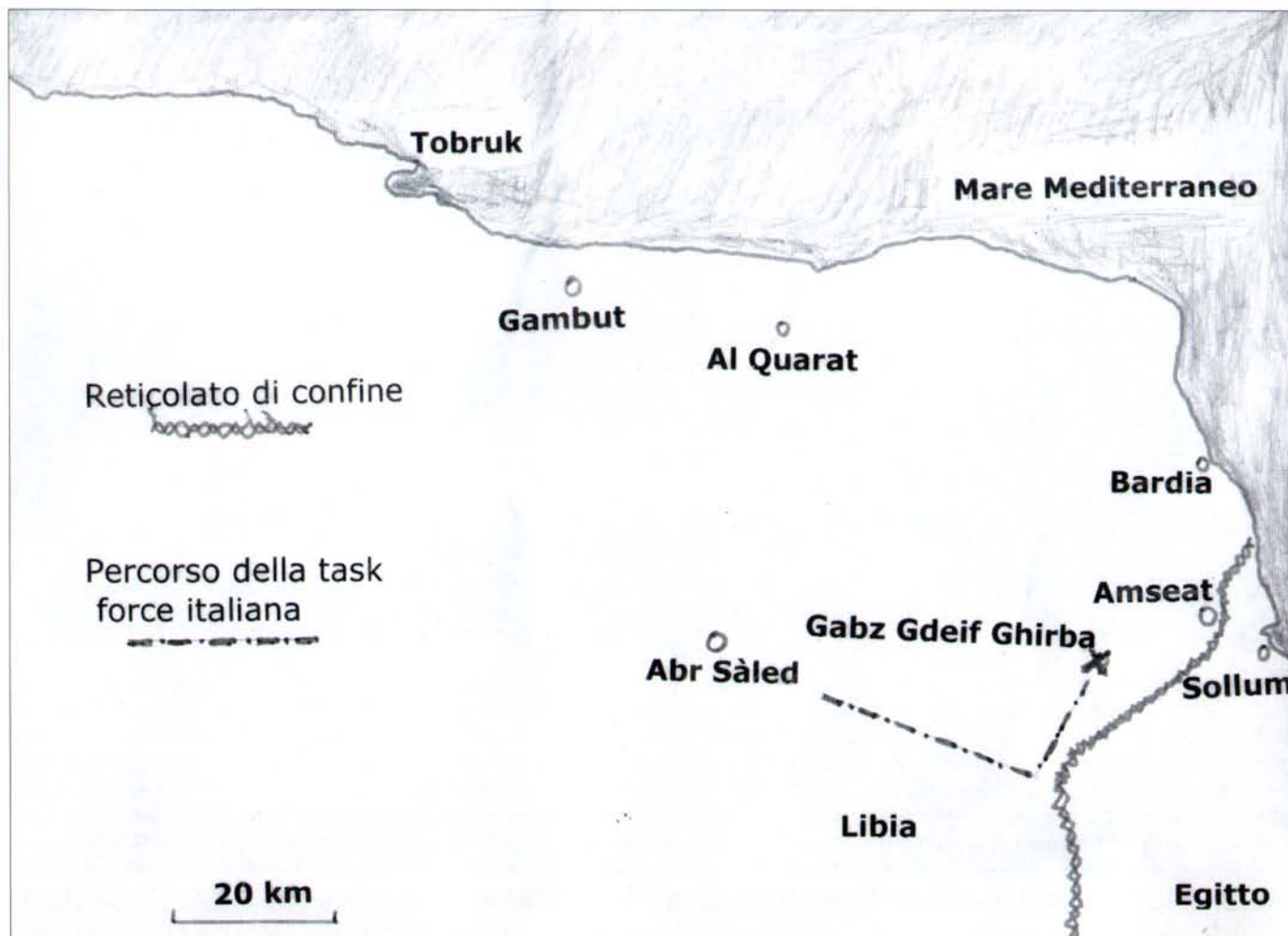


Italiani contro Britannici in Libia

Giugno 1940. La battaglia di Gabz Gdeif Ghirba: arretratezza, eroismo, viltà



Su poche carte geografiche della Libia era (ed è) indicato Gabr Sàleh, in pieno deserto a 60 km ad ovest del confine con l'Egitto ed a 90 km a sud est di Tobruk (sulla costa mediterranea), un crocevia fra tre carovaniere, contrassegnato da un cumulo di pietre alto poco più di un metro: quivi dopo il tramonto del 15 giugno 1940 – il quinto giorno dall'ingresso dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale – cominciarono ad affluire alcune decine di automezzi carichi di soldati italiani e libici ed alcune autocisterne civili requisite dal Regio Esercito. Era l'inizio di un'operazione voluta dal governatore della Libia (allora una colonia italiana), maresciallo dell'aria Italo Balbo, più che impressionato, infastidito da quanto stava accadendo al confine fra Libia ed Egitto, a quel tempo un protettorato britannico. Nuclei di vecchie autoblindo inglesi compivano, di fatto indisturbati, veloci incursioni nel territorio teoricamente controllato dagli italiani, distruggendo centri di rifornimento e capisaldi, uccidendo e catturando militari del Regio Esercito, prima di rientrare in Egitto superando il reticolato – lungo quasi 300 km – fatto eri-

gere dodici anni prima dal governatore della Cirenaica, generale Graziani, al fine d'impedire l'ingresso in Libia di rifornimenti ai ribelli antitaliani.

Era una situazione inammissibile se si pensa che le forze britanniche in Egitto, agli ordini del generale H. M. Wilson, contavano 50.000 uomini, 600 automezzi, 300 mezzi blindati e corazzati della 7^a Divisione e 150 aeroplani della Desert Air Force, un complesso quantitativamente inferiore al dispositivo italiano, forte in Cirenaica di 71.000 uomini (25.000 libici) della 10^a Armata e dei 300 velivoli (non proprio tutti obsoleti) della 5^a Squadra Aerea (dopo la resa della Francia, il 17 giugno 1940, era altresì disponibile contro i britannici anche la 5^a Armata italiana con 123.000 uomini, già schierata alla frontiera con la Tunisia). Gli italiani contavano su 329 carri armati L3/35, quindici vecchi mezzi blindati ed oltre 8.000 autocarri, molto più di quanto disponesse l'avversario, ma un insieme del tutto insufficiente per la strategia incentrata sulla mentalità della quasi totalità dei nostri generali, ancorata alla guerra di posizione di 25 anni prima, e che oltre a comportare un logorante impegno logistico,



Il colonnello Lorenzo D'Avanzo nel 1936 all'atto di assumere il comando del neo costituito 4° Reggimento Fanteria Carrista. Nato a Roseto Valfortore (Foggia) nel 1890, dopo la nomina a sottotenente di fanteria nel 1911, D'Avanzo fu inviato in Libia con le truppe destinate ad occupare quel territorio allora sotto dominio turco; partecipò al Primo Conflitto Mondiale quale comandante di reparti alpini in prima linea, riportando tre ricompense al V.M. e due ferite. Promosso tenente colonnello poco dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, fu in servizio all'Istituto Geografico Militare di Firenze, frequentò la Scuola di Guerra di Torino, divenendo pertanto ufficiale di Stato Maggiore; fu quindi vicecomandante di quello che era allora considerato un reggimento d'élite, il 231° Fanteria della Divisione "Brennero", di stanza Merano. Promosso colonnello, nel 1936 fu inviato in Germania per frequentare uno stage sui mezzi corazzati, prima di assumere a Roma il comando del neocostituito 4° Reggimento Fanteria Carrista. Successivamente fu comandante della base militare di Derna (Cirenaica) e quindi vice comandante della 1ª Divisione Libica.

non era atta a contrastare le scorrerie dell'avversario. Per gli inglesi il deserto era come il mare, sul quale i nuclei blindati si muovevano agili e spendibili con la tattica del "mordi e fuggi" come veloci navi corsare, con effetti materiali e psicologici per l'avversario devastanti come,

fra l'altro, la cattura del generale Romolo Lastrucci, comandante del genio della 10ª Armata, inviato al confine egiziano per verificare la possibilità di costruirvi una specie di "linea Maginot" desertica in sedicesimo.

Poi nella notte fra il 13 ed il 14 giugno i "Desert Rats"

Motivazione della medaglia d'oro al V. M. alla memoria del colonnello Lorenzo D'Avanzo

"Comandante di una colonna celere opponeva ostinata ed eroica resistenza ad un violento attacco di formazioni corazzate pesanti, improvvisando sotto il fuoco avversario uno schieramento difensivo di fanti e di artiglieri e passando decisamente al contrattacco con gli ultimi carri leggeri di cui disponeva. Soverchiato dalle preponderanti forze avversarie, che avevano accerchiato da ogni parte la posizione travolgendo i pochi ed ormai inefficienti pezzi di artiglieria, solo con un pugno di uomini, anziché desistere da una lotta impari e senza speranza, con ferrea risoluzione preferiva continuare a combattere, opponendo al nemico incalzante la eroica audacia del suo cuore intrepido, finché cadeva sul campo immolando gloriosamente la vita per la grandezza della Patria. Fulgido eroe, continuatore degno e glorioso della romana virtù del Fante d'Italia. Gabz - Gdeif - Ghirba, 16 giugno 1940."

Motivazione della medaglia d'oro al V. M. alla memoria del s.ten (compl.), Raffaele Bonanno, comandante dell'artiglieria della "colonna D'Avanzo"

Ufficiale di batteria libica, facente parte di una colonna celere, attaccato da numerosa e possente formazione di mezzi corazzati nemici, opponeva eroica resistenza col tiro incessante dei suoi pezzi. Soverchiato da preponderanti forze avversarie, che avevano accerchiato da ogni parte la posizione travolgendo i pochi ed ormai inefficienti pezzi di artiglieria, anziché desistere da una lotta impari e senza speranza, si stringeva con un pugno di superstiti attorno al comandante della colonna, e con ferrea risoluzione, preferiva continuare a combattere, opponendo al nemico incalzante l'eroica audacia del suo cuore intrepido, finché cadeva sul campo immolando gloriosamente la vita, per la grandezza della Patria. Fulgido eroe, continuatore degno e glorioso della romana virtù del soldato d'Italia. Gabz - Gdeif - Ghirba, 16 giugno 1940.



Sviluppato dall'Ansaldo dopo il 1933 sul modello del tankette britannico Carden Loyd Mark VI, il carro veloce L3/35 rispondeva alla concezione negli anni Trenta, dominante nell'esercito italiano, del carro armato come elemento d'accompagnamento della fanteria (da questo la denominazione ufficiale dei Reggimenti Carri era Fanteria Carrista). Soprannominato dalla truppa "scatola di sardine", aveva a bordo il "capo carro" (pilota) e l'armiere delle due mitragliatrici accoppiate da otto mm. Frontalmente la corazzatura era di 20 mm e lateralmente di sei mm. Il motore Fiat da 2.746 cm di cilindrata a benzina consentiva una velocità massima di 40 km/h. Ne furono prodotti circa 3.000 esemplari.

(topi del deserto) - com'erano soprannominati gli uomini della 7ª Divisione britannica - non ebbero difficoltà a sovrappaffare ad Amseat il presidio italiano della Ridotta Capuzzo, un fortino costruito negli anni Venti, considerato il baluardo del Regio Esercito verso l'Egitto.

Sorprendendo il debole presidio, gli inglesi distrussero la stazione ricetrasmittente prima che i difensori chiedessero aiuto, saccheggiarono le riserve di cibo, acqua e munizioni, s'impadronirono di tre autocarri Lancia Ro, devastarono la ridotta e si allontanarono veloci con i componenti del presidio italiano, dei quali un militare libico riuscì a fuggire raggiungendo dopo quindici km di marcia nel deserto, Porto Bardia, controllata dagli italiani, e ad informare di quanto era accaduto ad Amseat, ma non precisando se la ridotta era ancora in mano agli inglesi; particolare che ebbe ad irritare in particolare modo il Maresciallo dell'Aria. Questi ordinò che fosse

immediatamente compiuta una "ricognizione offensiva" con puntata entro il territorio egiziano, con obiettivo finale l'occupazione della Ridotta Capuzzo. Allo scopo di pianificare l'operazione fu convocata a Tobruk una riunione di ufficiali generali dell'Esercito e dell'Aeronautica, alla quale fu ritenuto opportuno ammettere anche un ufficiale di grado inferiore, il colonnello Lorenzo D'Avanzo, considerato esperto di operazioni con mezzi corazzati in quanto, dopo un corso in Germania, era stato comandante del 4° Reggimento Fanteria Carrista.

Giovandosi soprattutto della raccomandazione di Balbo affinché l'operazione fosse compiuta immediatamente, D'Avanzo riuscì a vanificare le proposte tipo "guerra sul Carso" avanzate da alcuni dei presenti ed a far passare il progetto di un'agile task force mobile di fanteria, artiglieria e carri armati che, raggiunto il confine egiziano a circa 100 km a Sud della costa mediterranea,



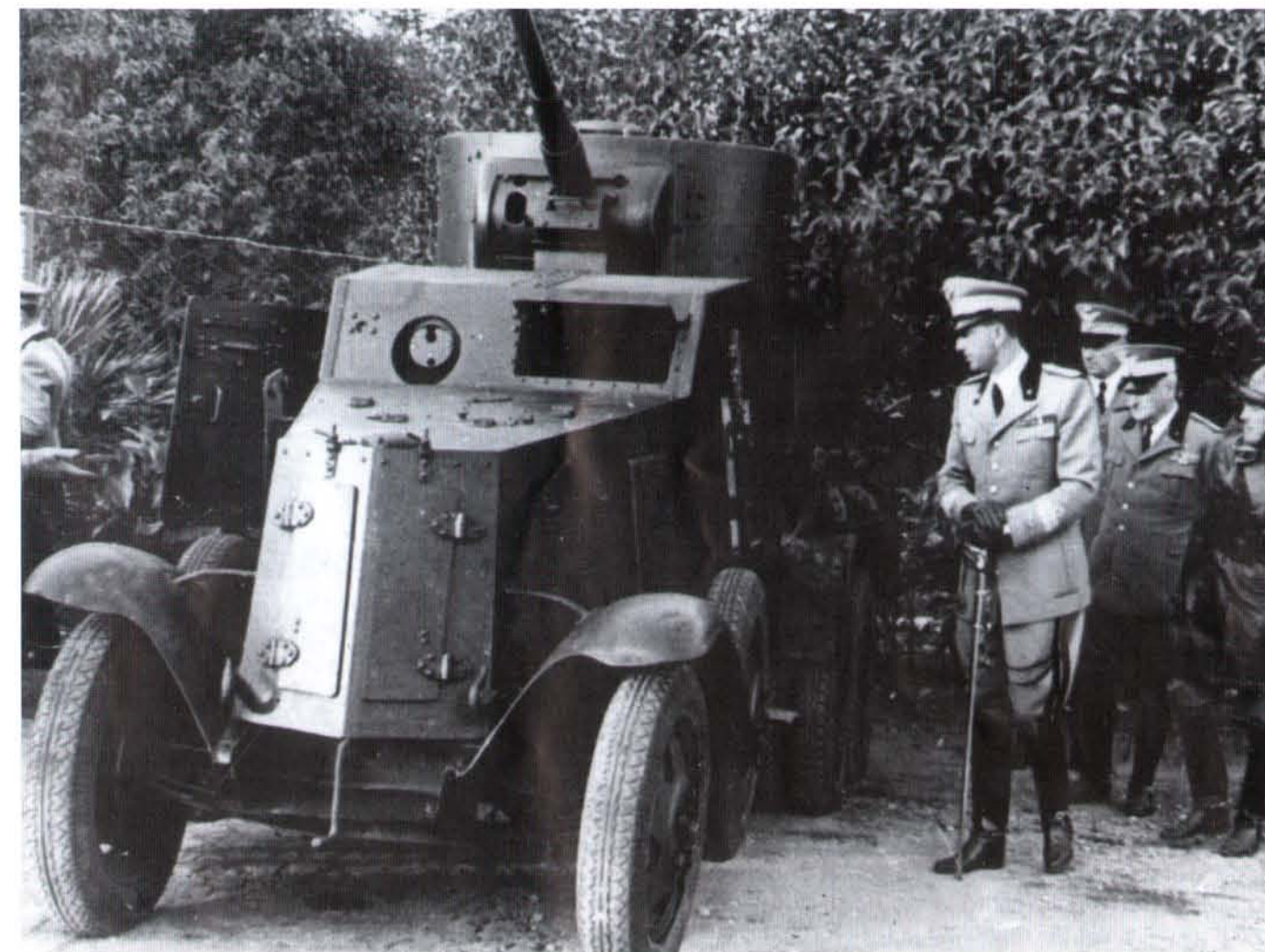
Roma, maggio 1938: sfilata del 4° Fanteria Carrista alla rivista della visita di Adolph Hitler. Per l'occasione a questo reggimento erano stati aggregati tutti i quattrocento carri L3/35 allora disponibili in Italia. Fu considerato un miracolo il fatto che in un percorso di circa 100 km nessun carro incorresse in avarie.

nea, avrebbe inviato un distaccamento di corazzati in territorio egiziano per poi recuperarlo 40 km più a nord, immediatamente prima della rioccupazione della Ridotta Capuzzo. Balbo diede il suo assenso ed ordinò che il colonnello D'Avanzo - in partenza per Rodi ove con il grado di generale avrebbe dovuto dirigere il servizio d'intelligence del Dodecanneso - rinviasse il trasferimento ed assumesse il comando della task force, la cui consistenza risultò da quanto l'organizzazione italiana era in grado di mettere assieme in poche ore. Ad Gabr

Sàleh confluirono diciotto carri armati L3/35 (trasportati su autocarri) distaccati dal IX Battaglione del 4° Fanteria Carrista (dal settembre 1939 in Libia), quattro cannoni da 77/28 (di costruzione austriaca, preda della Prima Guerra Mondiale), trasportati su autocarri con personale libico, il IX Battaglione di fanteria della 1ª Divisione Libica, su autocarri, con 350 libici dotati di armamento individuale e di sei mitragliatrici (Schwarzlose M/1912, calibro 8 mm, preda bellica austriaca) e senza il "plotone pezzi d'accompagnamento", due motociclisti ed un apparato campale ricetrasmittente in radiotelegrafia ad onde medie.

Poco dopo la mezzanotte del 15 giugno il reparto si mosse da Gabr Sàleh in direzione est ed alle prime luci dell'alba giunse in prossimità del menzionato reticolato al di là del quale - come stabilito dal piano dell'operazione - passarono i sei carri L3/35 procedendo poi in territorio egiziano verso nord in direzione del valico settentrionale del reticolato, presso la Ridotta Capuzzo, punto previsto per il ricongiungimento con la colonna del colonnello D'Avanzo. Ricongiungimento che non avvenne mai poiché, dopo alcune ore, i sei L3/35 si scontrarono e furono sopraffatti dalla scorta di un convoglio britannico di rifornimenti diretto all'oasi di Siua. In Italia si seppe

Il comandante della task force italiana annientata dagli inglesi a Gabz - Gdeif - Ghirba, colonnello Lorenzo D'Avanzo, qualche giorno prima dell'entrata dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Promosso generale di brigata, D'Avanzo era stato destinato alla direzione dei servizi d'intelligence delle isole italiane dell'Egeo.



Roma, 1938: al Forte Tiburtino, sede del 4° Fanteria Carrista, il principe ereditario Umberto di Savoia, allora Ispettore della fanteria, osserva un'autoblindo di costruzione sovietica catturata dalle truppe italiane in Spagna durante la Guerra Civile. All'estrema destra, il comandante del 4° Fanteria Carrista, colonnello D'Avanzo, con la "combinazione" allora d'ordinanza per i carristi.



Tripoli, settembre 1939. L3/35 del IX battaglione del 4° Fanteria Carrista poco dopo lo sbarco. Il reparto era stato urgentemente trasferito da Roma in Libia, subito dopo l'inizio della Seconda Guerra Mondiale. I carri del IX battaglione facevano parte della task force annientata il 16 giugno 1940 a Gabz - Gdeif - Ghirba.



Configurazione di una batteria dell'artiglieria libica in "ricognizione offensiva" nel deserto (quattro cannoni ed un automezzo comando con osservatore). Il reparto nella foto ha la stessa consistenza della componente d'artiglieria facente parte della task force italiana annientata il 16 giugno 1940 a Gabz - Gdeif - Ghirba.

come si svolsero i fatti solo dopo la fine della guerra quando i superstiti del nucleo corazzato rimpatriarono dalla prigionia. Il fattore sorpresa, una delle condizioni per il buon esito dell'operazione, si era vanificato ed un nucleo britannico di autoblindo, comandato dal W. G. Gape, distaccato dalla scorta alla colonna di rifornimenti ed inviato in pattugliamento verso nord, non tardò ad avvistare ad ovest del reticolato la task force del colonnello D'Avanzo che, sollevando un polverone visibile a grande distanza, procedeva verso nord puntando sulla Ridotta Capuzzo.

Avvalendosi di un efficiente sistema di radiotelefono (similare di quello degli aerei da caccia della contemporanea Battaglia d'Inghilterra, non disponibile in Italia), il tenente Gape informò dell'avvistamento il comando dell'11° Ussari (il reggimento, del quale negli anni precedenti cui aveva fatto parte Lawrence d'Arabia, da poco trasferito dalla Palestina all'Egitto Occidentale), di stan-

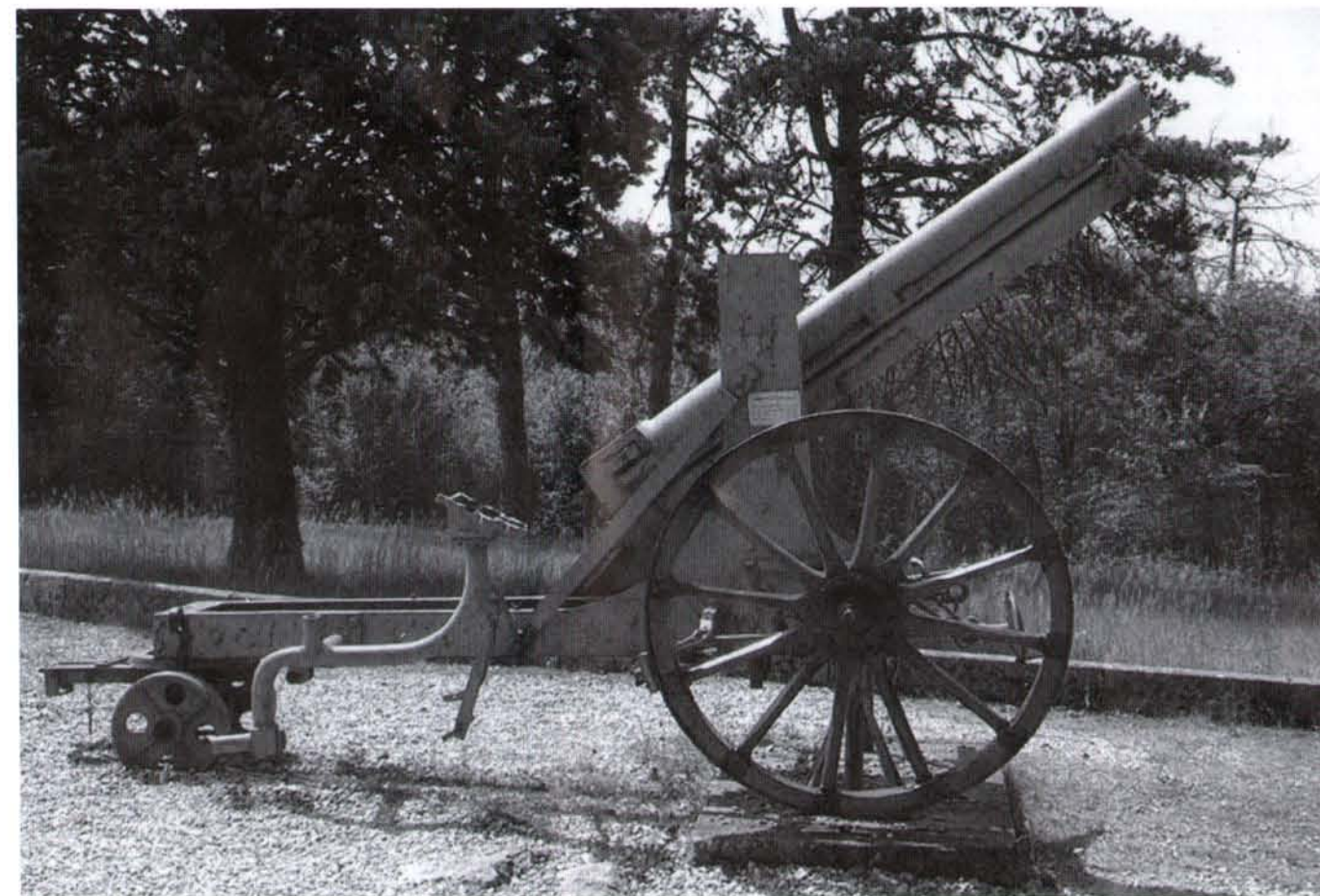


za a Sollum a circa 25 km dal punto dell'avvistamento. Il contatto fra la colonna italiana ed il contingente, affrettatamente messo assieme a Sollum, dell'11° Ussari avvenne dopo tre ore (alle 11 circa del 16 giugno), ma qualche ora prima il colonnello D'Avanzo, udendo dei colpi di cannone provenire da est (era lo scontro fra la scorta della colonna inglese di rifornimenti, ed i carri italiani inviati in territorio egiziano), comprese che era prossimo il contatto con l'avversario e dispose che carri e cannoni fossero scaricati dagli autocarri. Con l'apparato radiotelegrafico fu inviato un messaggio al comando di corpo d'armata, segnalando la situazione e sollecitando l'invio di rinforzi, richiesta - come vedremo - che non ebbe seguito apprezzabile.

Di quanto accadde successivamente uno degli aspetti non chiariti corrisponde al motivo per il quale, mentre carri e cannoni erano scaricati dagli autocarri, il battaglione libico che seguiva a 2 km di distanza la testa della colonna inspiegabilmente si fermò, determinando conseguentemente l'esito disastroso per gli italiani, della battaglia divampata in località Gabz Gdeif Ghirba, pochi km a sud della Ridotta Capuzzo.

Il colonnello D'Avanzo aveva disposto le forze di cui disponeva entro un quadrilatero, con i quattro cannoni agli spigoli ed i rimanenti carri armati a protezione esterna ravvicinata del quadrilatero stesso, protezione che

Tripoli, 1937. Il Re Vittorio Emanuele III (a sinistra) per una visita alla Libia, accolto dal maresciallo dell'aria Italo Balbo (a destra), Governatore della Libia. Per reagire alle scorribande in territorio libico da parte di nuclei d'autoblindo britanniche, Balbo nel giugno 1940 aveva ordinato la "ricognizione offensiva", con penetrazione in territorio egiziano e con rioccupazione della Ridotta Capuzzo, operazione che avrebbe dovuto essere compiuta dalla task force agli ordini del colonnello D'Avanzo, la cui partenza per Rodi, nuova destinazione di servizio, ebbe ad essere rinviata.



Un cannone 77/28, delle prime serie, realizzato nel 1907 per l'esercito austro-ungarico dalla Skoda ed estensivamente impiegato nella Prima Guerra Mondiale. Come preda bellica, dopo il 1918 alcune centinaia di queste armi passarono all'esercito italiano che, trasformato il calibro da 76,6 ad 80 millimetri, lo assegnò alle truppe coloniali. La colonna italiana distrutta dagli inglesi il 16 giugno 1940 a Gabz - Gdeif - Ghirba comprendeva una batteria di 77/28 agli ordini del S. tenente Raffaele Bonanno.

sarebbe stata assai più efficace se vi avesse concorso, soprattutto per l'effetto delle mitragliatrici Schwarzlose M/1012, il battaglione libico, rimasto in posizione arretrata e poi avviatosi a nord ovest, verso Tobruk, senza uno specifico ordine.

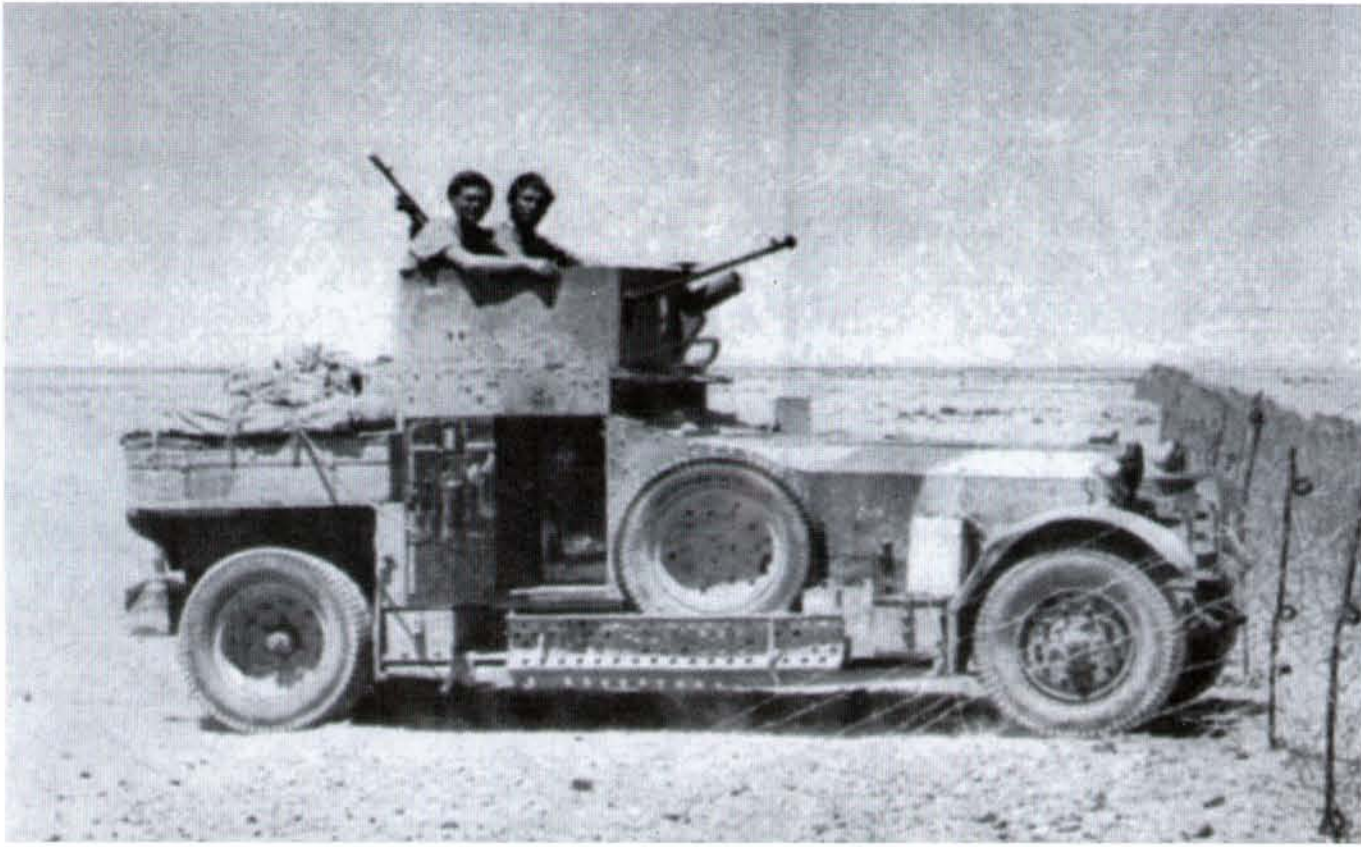
È dubbio se il contingente britannico, inviato da Sollum agli ordini del colonnello Delmé Seymour Evans contro la "colonna D'Avanzo", fosse superiore in assoluto alla consistenza militare di quest'ultima. Seymour Evans disponeva di sette carri armati non definibili moderni, "Cruiser" A9, lenti e di scarsa affidabilità, poco maneggevoli, ma armati di un cannone da 20 mm, e di dodici autoblindo Rolls Royce LM24 con quindici anni di ser-



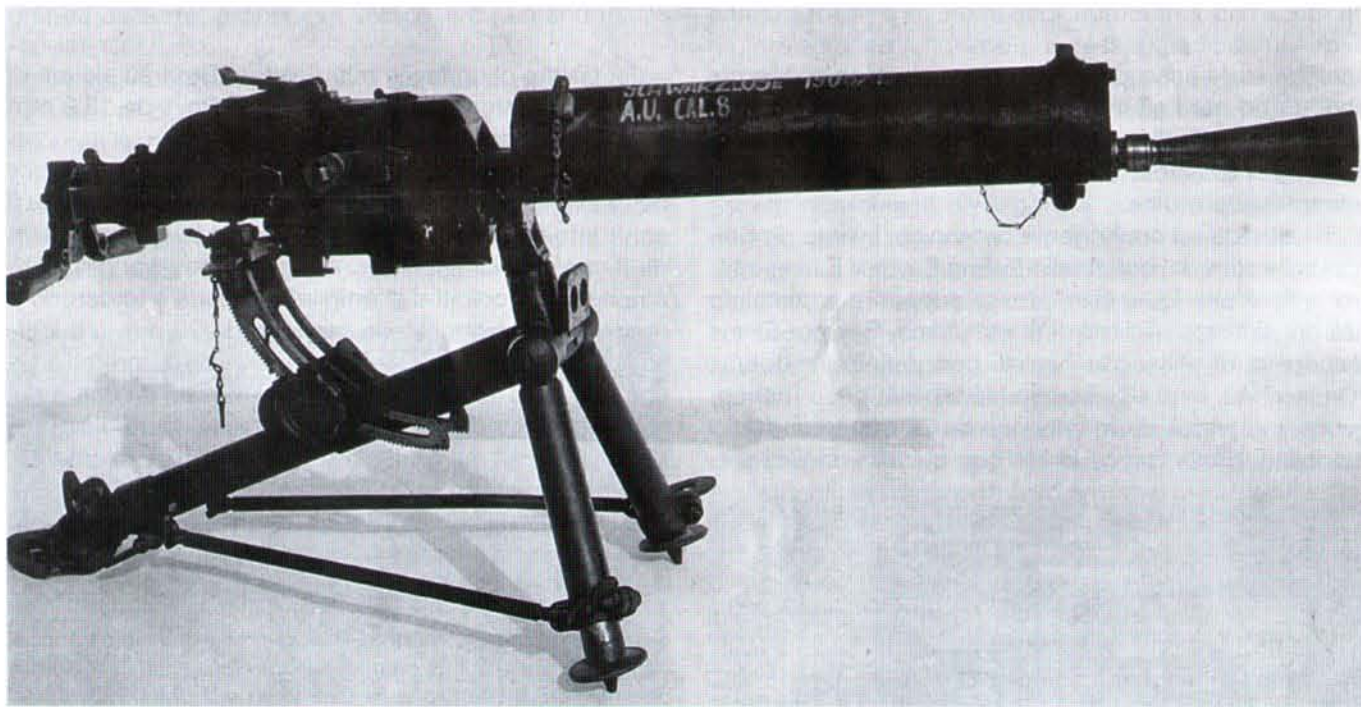
vizio, dotate di un fucile mitragliatore Bren ed alcune di un ingombrante fucilone controcarro Boys da 13,9 mm di problematico funzionamento.

In uno scenario dominato da un persistente polverone che limitava la visibilità, non fu risolto rapidamente il confronto fra i nostri L3/35, armati con due mitragliatrici da 8 mm, ed i Cruiser, i cui equipaggi dovevano badare a non essere colpiti dall'artiglieria italiana e tardarono a rendersi conto che il loro cannone da 20 mm era inefficace contro il frontale dei carri avversari, protetto da una piastra d'acciaio di 13,5 mm, mentre un colpo sul fianco fra i cingoli era certamente fatale. Oltre dalla non partecipazione del battaglione libico al combattimento, la battaglia di fatto fu decisa dalle autoblindo LM24 che circuitavano veloci attorno al quadrilatero falciando da distanze ravvicinate con i Bren gli artiglieri italiani: essi,

Sette carri armati britannici "Cruiser" A9 parteciparono al combattimento del 16 giugno 1940 a Gabz - Gdeif - Ghirba con modesta influenza sulle sorti dello scontro. Prodotto dal 1936 dalla Nuffield Mechanisation & Aero Ltd, il "Cruiser" A9 era poco più di un prototipo di preserie di un mezzo (il "carro incrociatore") atto a sviluppare velocità relativamente alte (40 km l'ora) su lunghe percorrenze, protezione di 14 mm ed un cannone da 20 mm come armamento principale. Capostipite di una famiglia di carri di successo culminata nello "Challenger", nel 1940 il "Cruiser" A9 era un mezzo ancora in sviluppo, lento, vulnerabile di scarsa affidabilità.



L'autoblindo Rolls Royce M24 fu il mezzo che decise il combattimento Gabz - Gdeif - Ghirba. I dodici mezzi impiegati dagli inglesi, circuitando velocemente attorno al quadrilatero ov'erano arroccate le forze italiane, annientarono con raffiche dei mitragliatori "Bren" gli artiglieri libici, armati solo di fucili "mod 91" ed impegnati a far fuoco contro i sette carri "Cruiser" A9. Sviluppato da un mezzo della Prima Guerra Mondiale, l'M24 aveva una parziale corazzatura di 12 mm, armamento leggero e velocità superiore ai 70 km l'ora.



La mitragliatrice "Schwarzlose" M.07/12, la cui mancanza a Gabz - Gdeif - Ghirba segnò la sconfitta italiana. Progettata da Andreas Wilhelm Schwarzlose nel 1905 per l'esercito austro-ungarico, fu prodotta in oltre 100 mila esemplari per numerosi paesi e rimase in servizio anche dopo il 1945. La pesantezza (oltre 40 kg) era compensata dalla precisione di tiro assicurata dal raffreddamento ad acqua. Nel 1918 alcune centinaia erano state cedute all'Italia dall'Austria come preda bellica e quindi destinate alle truppe coloniali. Con calibro di otto mm ed alimentazione con nastri di 250 colpi, avrebbero potuto dare filo da torcere alle autoblindo M24 britanniche, ma a Ghirba le Schwarzlose M.07/12 non arrivarono poiché erano in dotazione al battaglione di fanteria libica che inspiegabilmente si sottrasse al combattimento.



Piemonte, 1938. Alle grandi manovre estive il maresciallo Rodolfo Graziani (a destra), allora Capo di S. M. del Regio Esercito, con il principe ereditario Umberto di Savoia, Ispettore della Fanteria. Pochi giorni dopo il combattimento di Gabz - Gdeif - Ghirba. Graziani successe a Balbo come Governatore della Libia e, per motivi diversi, non mantenne l'impegno del predecessore sull'inchiesta relativa all'annientamento della task force del colonnello D'Avanzo a Gabz - Gdeif - Ghirba.

erano stati uccisi. Mentre erano avviati verso Sollum, anticamera di una lunga prigionia, i superstiti udirono il rombo di un aeroplano che volava alto, ad oltre mille metri di quota in direzione est. Erano i rinforzi richiesti tre ore prima?

Quando la sera del 16 giugno 1940 il maresciallo Balbo fu informato delle modalità dell'annientamento della colonna D'Avanzo s'infuriò e dispose che entro fine mese fossero identificati e condannati in modo esemplare i responsabili del disastro. Ordinò che fossero superate le formalità per la composizione di un plotone d'esecuzione (con uomini di quale reparto lo si doveva formare?, solo con italiani o anche con libici?). Ma il 29 giugno 1940 Balbo perse la vita a Tobruk in un controverso incidente di volo ed il successore, maresciallo Rodolfo Graziani, allora Capo di S. M. del Regio Esercito, lasciò cadere la questione dell'annientamento della "colonna D'Avanzo": un po' anche perché doveva preoccuparsi d'altre cose; un poco perché egli si considerava protettore degli ufficiali coloniali (dei quali a lungo aveva fatto parte e dei quali alcuni erano indicati come responsabili della "ritirata" a Gabz

che erano tutti libici, tranne gli ufficiali, già impegnati a far fuoco contro i Cruiser, potevano difendersi dalle LM24 solo con i moschetti mod. 91 "raccorciati" e con le bombe a mano tipo Balilla ad effetto psicologico, con intuibili risultati.

Non c'è dubbio che la situazione (e la conclusione) sarebbe stata diversa se alla difesa del quadrilatero avesse concorso anche il battaglione libico, le cui Schwarzlose M/1912 erano in grado di perforare la corazzatura da 8 millimetri, che parzialmente proteggeva le autoblindo avversarie. La battaglia ebbe una durata di quasi due ore. Alle 13 del 16 giugno tutto era finito. Il colonnello D'Avanzo, il comandante dell'artiglieria tenente Raffaele Bonanno, altri due ufficiali e circa ottanta tra sottufficiali, graduati e artiglieri (prevalentemente libici)

Gdeif Ghirba della fanteria libica); un po' poiché a Roma si voleva evitare che l'euforica e trionfalistica atmosfera bellica del tempo fosse contaminata da inevitabili indiscrezioni (ed esecuzioni) circa corti marziali per viltà dinanzi al nemico. Così, fra prescrizioni e proscioglimenti per insufficienza di prove - di fatto nessuno pagò per la strage della "colonna D'Avanzo".

Nel settembre 1940 un ufficiale della Milizia fu inviato nella fortezza di Osoppo, in Friuli, dove era detenuto uno degli ufficiali del IX Battaglione libico, il quale rispondendo alla richiesta di dettagli su quanto era accaduto il 16 giugno a Ghirba, si portò le mani dinanzi agli occhi sussurrando: "V'erano polveroni dappertutto, non si vedeva, ovunque solo sabbia, non si capiva niente, faceva tanto caldo, per tutta la notte non avevamo chiuso occhio...".